

## **RASSEGNA STAMPA**

Settembre-ottobre 2009

LA RETTA VIA/4 GLI ARTIGIANI

## Pronti ad agganciare il treno della ripresa

**Il segretario regionale della Cna, Gabriele Morelli, è convinto che il peggio sia ormai alle spalle. Ma per evitare contraccolpi alla filiera della subfornitura è indispensabile che il mix cassa integrazione-finanziamenti alle imprese continui a funzionare.**

di Giovanni Francavilla

■ Nei primi due trimestri di quest'anno artigianato e piccola industria hanno registrato un calo medio dei fatturati del 20%, con punte del 30% nella meccanica. Nella terra dei motori e del manifatturiero ad alto valore aggiunto i dati che escono dall'Osservatorio congiunturale della Cna Emilia-Romagna



GABRIELE MORELLI

(uno dei pochi in Italia certificato dall'Istat) sembrano uno schiaffo a uno dei modelli più produttivi e maggiormente innovativi del Paese.

Lungo la via Emilia, la crisi economica ha piegato le circa 70 mila imprese del manifatturiero, soprattutto

quelle legate all'export, ma non le ha spezzate. Non solo: a differenza di altre regioni, non si segnalano pesanti ripercussioni sul fronte occupazionale, grazie a un calibrato dosaggio degli ammortizzatori sociali.

Certo, il governatore Errani ha messo sul piatto un ricco menù a base di bandi e incentivi che è stato immediatamente digerito dal tessuto imprenditoriale locale. Il bando sull'innovazione e internazionalizzazione, così come quello per il credito in conto interesse, per dire, sono volati via in un attimo: al primo bando per il credito, che stanziava 20 milioni di euro, hanno risposto oltre 700 imprese, quasi il doppio dei

fondi stanziati. E se dai rubinetti delle banche non sgorgavano più finanziamenti, se non in presenza di robuste garanzie, il sistema dei Confidi è riuscito a garantire la liquidità alle aziende alle prese con fornitori e dipendenti. Al 31 luglio scorso, Unifidi, il consorzio che fa capo alla Cna e alla Confartigianato Emilia-Romagna, ha erogato 600 milioni di euro.

L'altra stampella a sostegno dell'artigianato sono gli ammortizzatori sociali in deroga. Prima dell'estate l'ente bilaterale della categoria ha stanziato 6 milioni di euro che sono serviti a finanziare 36 milioni di indennità di disoccupazione erogati dall'Inps a favore di 3.500 imprese artigiane per oltre 12 mila lavoratori.

Eppure, la sensazione di accerchiamento degli artigiani non è finita. «La fase di emergenza la stiamo gestendo attraverso l'erogazione di credito e gli ammortizzatori sociali» commenta Gabriele Morelli, segretario regionale della Cna Emilia-Romagna, «la crisi ha picchiato duro, ma non c'è stato il crollo verticale che ci si aspettava. Appena Germania e Francia ripartono» dice «saremo pronti ad agganciarci alla ripresa, perché il problema del settore manifatturiero non è la crisi di competitività».

Il sistema di filiera ha funzionato, nel bene e nel male. Nel 2005 le imprese artigiane e la piccola industria emiliano-romagnola hanno registrato una forte crescita, legata soprattutto al boom delle esportazioni. E quando gli ordinativi delle Pmi hanno cominciato a scarseggiare, gli artigiani sono stati i primi a rimanere a secco. E adesso che si guarda più al Pil tedesco e francese, rispetto a quello italiano, si comincia a respirare un'aria diversa. «Gli imprenditori ci dicono che la caduta è finita» conclude Morelli «e che i fax hanno ricominciato a sfornare qualche ordinativo. Ma la rete di protezione sociale non può abbassarsi in questo momento. Ne va del futuro industriale nostro e di tutto il sistema Emilia».

INFORMATICA/CENTRO SOFTWARE

## AIUTO L'AZIENDA CON UN CHIP

C'è un pool di aziende hi-tech, in provincia di Bologna, che sfida giganti come Microsoft, Sap e Oracle sul mercato dei servizi alle Pmi. Centro Software è una di queste. Sentiamo il suo a.d., Lorenzo Battaglini: «Le Pmi dell'Emilia-Romagna si distinguono per la loro grande flessibilità. Il loro slogan è "si può fare". Noi offriamo servizi su misura e diamo una mano per la soluzione dei problemi». Battaglini fa qualche esempio: quando i margini si restringono possono venire utili i cosiddetti Erp (Enterprise Resource Planning), sistemi software in grado di tenere sotto controllo tutti i parametri vitali dell'azienda, dall'amministrazione alla logistica, dalla produzione al supporto al cliente. Centro Software ha sviluppato un software Erp di seconda generazione (che utilizza, cioè, tutti gli strumenti della tecnologia Ict moderna) che si adatta perfettamente ai bisogni delle Pmi. Sam Erp2, così si chiama il software, arriva spesso dove i programmi delle grandi multinazionali dell'informatica non possono arrivare. In Emilia-Romagna ci sono già molti casi di successo, in cui gli imprenditori si sono affidati alle soluzioni di Centro Software per riprogettare i modelli organizzativi e gestirli con gli strumenti Ict (Sam Erp2 ma anche altri gestionali). La Plastod di Lippo di Calderara (Bologna), per esempio, produttrice di cerotti e bende adesive, è passata in pochi mesi da decine a migliaia di commesse. Tutt'altro settore, ma stesse problematiche di efficienza (risolte) alla Lanterna di San Matteo della Decima (sempre in provincia di Bologna). La Lanterna produce e consegna pasta fresca a ristoranti, mense e punti vendita. Con i gestionali di Centro Software riesce a consegnare la pasta fresca praticamente in tempo reale. (e.m.)



LORENZO BATTAGLINI, a.d. Centro Software.

**PICCOLE IMPRESE MORELLI (CNA): «BANCHE E ISTITUZIONI SOSTENGANO LA RICONVERSIONE»**

## «La crisi rallenta, per resistere bisogna pensare al dopo»

di **ETTORE TAZZIOLI**

— BOLOGNA —

**E'**COME se uno, mentre rischia di annegare, già pensi a cosa farà una volta guadagnata la riva. Un'operazione di fiducia, quella di Cna, che a chiusura dell'assemblea regionale convocata ieri a Bologna, ha dedicato un convegno al tema «Cosa ci aspetta dopo la crisi?», con interventi dell'economista Andrea Boitani e del presidente della Regione Vasco Errani.

**Che vuol dire «dopo la crisi»? ci siamo in mezzo...**

«Lo so, ma sarebbe un errore stare qui a gestire il declino — risponde il segretario regionale della Cna, Gabriele Morelli — Noi abbiamo fiducia nei nostri 'fondamentali' ma sappiamo che ora bisogna cambiare e ri-

convertire. Lo sapevamo prima della crisi, ora con lo choc dei fatturati in caduta libera, sappiamo che abbiamo meno tempo, dobbiamo correre».

**Salta il modello Emilia?**

«La direzione era già tracciata da tempo: puntare su qualità e competitività. Già il piano territoriale regionale pone limiti precisi alla crescita quantitativa sul nostro territorio. La profondità della crisi attuale costringerà ad affrettare il cambiamento già individuato. Interi pezzi di produzione finiranno in Paesi a costi di mano d'opera più bassi, qui si dovrà concentrare la qualità e l'innovazione, incrementando la proiezione delle piccole imprese sui mercati esteri».

**Insomma, cambiare o morire**

«Beh, l'idea di poter gestire con calma il ri-

dimensionamento è stata spazzata via dalla velocità della crisi mondiale».

**Il problema è che non ne siamo ancora fuori, anzi** «Tutti parlano di previsioni e di 'clima', noi siamo abituati a stare sui dati dell'Osservatorio che si basano sui conti delle aziende. L'ultimo trimestre 2008 e il primo 2009 sono stati terribili. Nei primi mesi dell'anno le ore di cassa integrazione sono aumentate del 390% e sono quadruplicate le domande fatte dalle imprese all'Ente Bilaterale per il sostegno al reddito. Stanno malissimo il tessile e il metalmeccanico; costruzioni, servizi alla persona, legno e riparazioni, pur negativi, rallentano la caduta. I trasporti sono stazionari, solo l'alimentare risulta già in ripresa».

**Speranze a zero, quindi?**



**Gabriele Morelli**

«Stiamo ancora in un quadro complessivo che segna un calo del 20% del fatturato. Ma se prima precipitavamo da una rampa di scale, ora si scende gradino per gradino».

**È la premessa della ripresa?**  
«C'è bisogno di sostegno vero alle imprese, dalle istituzioni e dalle banche. Ma già ora occorre avere chiara la direzione, sapere cosa serve salvare e cosa invece occorre cambiare. È dura, ma la partita è aperta e le imprese mostrano di saper stare in campo».

Italia oggi 29 settembre 2009

Cassa Edile degli Artigiani di Bologna (C. E. D. A.)

## **Un accordo per facilitare l'accesso al credito PMI**

Per gli artigiani dell'edilizia non sarà più un'impresa ottenere un prestito per pagare stipendi, cassa integrazione, imposte e contributi. E' l'accordo che favorirà in modo sostanziale l'accesso al credito alla Cassa Edile degli Artigiani di Bologna (C. E. D. A.), quasi 1500 aziende bolognesi con oltre 4.500 dipendenti. In base all'intesa siglata dai suoi componenti, (Cna e Confartigianato per le associazioni di categoria, Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil per i sindacati), C. E. D. A. metterà a disposizione 1 milione.

L'INTERVISTA

## “Corsi che spingono verso l'alto la produttività e l'occupazione”

Non ha dubbi Ivan Malavasi, presidente della Cna: “Sono decisivi per lo sviluppo delle imprese gli investimenti in capitale umano”

GIOVANNI MARABELLI

Roma

«In questa fase con opportunità di mercato molto ridotte senza dubbio la formazione continua si afferma sempre più come fonte inesauribile di specializzazione professionale, che a sua volta è un presupposto di efficienza produttiva e di produttività. Purtroppo, i dati che emergono dal rapporto Isfol 2008 sulla formazione continua, non appaiono in linea con le opportunità derivanti dalla partecipazione a processi formativi: poco più del 30% delle imprese italiane ha svolto, nel corso dell'anno, almeno un'attività formativa interna o esterna, a fronte di una media europea superiore al 60%». Ivan Malavasi, presidente Cna, confederazione nazionale artigiano, non ha dubbi: sul fronte della formazione c'è ancora molto da fare, soprattutto per le piccole realtà imprenditoriali.

«Attraverso i dati del Sistema Informativo Excelsior forniti da Unioncamere — incalza Malavasi — risulta che soltanto il 22% delle imprese italiane investe o si impegna in percorsi formativi per i propri dipendenti. Tale dato è calcolato considerando tutte le classi dimensionali e scende al di sotto del 19% se si considerano le imprese con un numero di dipendenti inferiore a 10».

**Entrando nello specifico mondo dell'artigianato, quali sono le direttrici lungo le quali bisognerebbe muoversi per incentivare la formazione continua?**

«Certamente dal punto di vista della tipologia di imprese, i processi formativi delle aziende *labour intensive* andrebbero sostenuti con maggior forza, in particolare quelli per le imprese di dimensioni più contenute. Infatti, in particolare nei settori ad alta concentrazione di mano d'opera, importanti innovazioni possono essere introdotte solo se a queste corrisponde un impegno formativo che coinvolge un numero percentuale elevato di lavoratori. Dal punto di vista della contestualizzazione della formazione dei lavoratori delle aziende artigiane nell'attuale crisi economica, va sottolineato che gli investimenti in capitale umano, proprio nei momenti di maggiore difficoltà

economica, possono essere la chiave di volta non solo per uscire dalla crisi, ma anche per un successivo riposizionamento strategico dell'azienda. Tale meccanismo è ancora più valido nel momento in cui, invece di essere la singola azienda a programmare interventi formativi, si catalizza l'intervento formativo sulla base di esigenze che possono essere spese per interi sistemi produttivi o parti di filiere, creando così un eccezionale valore aggiunto. In tal senso, l'importanza delle reti d'impresa e delle aggregazioni, assume particolare valore».

**Insomma la formazione rimane uno “strumento” fondamentale per l'occupazione?**

«Senz'altro sì, la formazione, da quella professionale a quella continua, rappresenta lo strumento fondamentale per la competitività delle imprese e l'occupazione in quanto, per le sue caratteristiche è fortemente legata al territorio e consente di preparare le figure

professionali con le competenze di cui le imprese hanno bisogno (formazione professionale iniziale) o di adeguare e aggiornare le competenze già possedute dai lavoratori (formazione continua). In questo scenario, il sistema “educativo”, dall'istruzione alla formazione, si trova ad affrontare

compiti inediti, tipici della economia della conoscenza, in un mondo in cui fronteggiare la crisi diventa l'obiettivo principale da raggiungere attraverso un crescente ruolo del capitale umano. L'impresa guarda quindi al sistema educativo come istituzione strategica per la crescita dei cittadini. E' tuttavia chiaro che parlare esclusivamente dei fabbisogni formativi delle aziende, potrebbe essere riduttivo rispetto ad un problema più complessivo. Tale complessità va affrontata anche in relazione ad alcuni fattori di contesto, a partire dalla riforma degli istituti tecnici e professionali, che non possono in alcun modo divenire un luogo di formazione di “serie B”, ma che devono continuare a svolgere la funzione, sebbene in chiave attuale e moderna, di “serbatoio” delle competenze e luoghi attraverso i quali passare per creare professionalità immediatamente spendibili sul mercato».



Ivan Malavasi  
pres. Cna

Personaggi/2 Ha cominciato producendo campane. Ora guida un'organizzazione con 350 mila aziende associate

# Malavasi, l'artigiano al tavolo dei grandi

Il presidente della Cna lavora per costruire, con altre associazioni, un contrappeso a Confindustria

DI ISIDORO TROVATO

Come una partita a poker. Ci sono gli sfidanti: da una parte gli artigiani e i piccoli imprenditori, dall'altra la grande industria. La posta sul piatto è il destino di un pezzo del manifatturiero italiano. L'obiettivo: il controllo dell'etichetta «made in Italy».

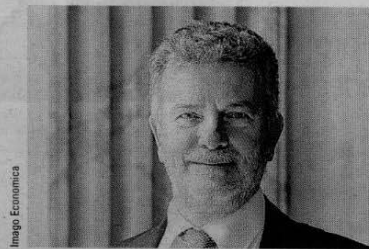
## La partita dell'etichetta

Al tavolo di questa delicatissima partita siede anche Ivan Malavasi, presidente della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato, circa 600 mila associati suddivisi fra 350 mila imprese ed oltre 240 mila ex imprenditori). Emiliano di Correggio (Reggio Emilia), 61 anni, Malavasi è un imprenditore metalmeccanico che ha iniziato con le campane e ora opera nel segmento di alta precisione che da qualche anno ha due obiettivi: costruire una rappresentanza unitaria per l'artigianato, le piccole e medie imprese, il commercio e i servizi e un'etichetta made in Italy applicata con rigore. Quest'ultima è la partita che sta mettendo di fronte piccoli contro grandi del manifatturiero italiano. «Non siamo integralisti — ripete da tempo Malavasi — ma vogliamo che il made in Italy sia vero. Attualmente

nella filiera italiana esistono pezzi di produzione fuori controllo. Quell'etichetta è sinonimo di produzione eccellente e vuol dire anche controllo, secondo parametri europei, che tuteli il consumatore su tutte le componenti del prodotto. Se ciò non accade, perché si produce in altri Paesi che hanno parametri diversi, bisogna indicarlo nell'etichetta».

L'obiezione arriva dalle grandi imprese, quelle che anni fa hanno preso la via della delocalizzazione e oggi rischiano di mettere sul mercato i loro prodotti d'alta gamma con l'etichetta cinese o vietnamita, malgrado la progettazione avvenga tutta in Italia. Un rischio troppo alto che ha convinto la Confindustria di Marcegaglia a scendere in campo per chiedere al governo di congelare la legge sul «tutto made in Italy» approvata a luglio.

«Noi non siamo contro la delocalizzazione — continua Malavasi — ma per la traspa-



Imago Economica

**Imprese**  
**Ivan Malavasi**  
**a capo della Cna è un imprenditore metalmeccanico nel segmento di alta e altissima precisione**

renza: chi ha scelto di produrre all'estero lo dica e dichiari con che prodotti. Bisogna premiare la qualità: ciò che è fatto artigianalmente o sartorialmente deve essere evidenziato. Non pretendiamo che sia meglio o peggio, ma deve essere esplicitato. Ci sono imprese che sono andate a produrre all'estero e mettono sul mercato asiatico prodotti diversi da quelli che stanno in Europa o in Sudamerica. L'importante è che il consumatore sappia.

Altrimenti diventa concorrenza sleale. Noi chiediamo una legge che nel rispetto delle norme europee sul marchio made in Italy introduca la valorizzazione delle produzioni interamente realizzate in Italia. Confidiamo che ciò accada».

## Previsioni d'autunno

Intanto però, mentre il confronto si fa aspro, la crisi erode posti di lavoro e mette spalle al muro le imprese. Il presidente della Cna è molto sensibile alla questione occupazionale, tanto che spesso, con una punta di orgoglio, dice che da sempre il turn over dei suoi dipendenti è stato pari a zero. «Anzi no — precisa — una volta un mio operaio è andato via. Ma dopo una settimana è ritornato. E l'ho ripreso. Naturalmente». Adesso però gli artigiani e i piccoli imprenditori hanno lanciato l'allar-

me per l'autunno: è vero il fatturato non cala più (ed è un buon segnale) ma, senza ripresa vera, per mantenere i dipendenti serve nuova liquidità. «Non c'è dubbio — concorda Malavasi — a febbraio la cassa integrazione in deroga è stato un ottimo provvedimento da parte del ministro Sacconi. Però in questi mesi il ricorso alla cassa integrazione è stato massiccio e adesso serve una deroga per dar tempo alle imprese di rifiatore. Del resto al cospetto di una simile crisi certi interventi devono avere una durata adeguata. Stessa storia vale per le misure fiscali adottate: vanno allungate perché attualmente vanno da luglio di quest'anno al giugno dell'anno prossimo. Troppo poco per incidere veramente».

Secondo qualcuno si tratta solo di tattica, strategia per ottenere il massimo possibile dal governo in un momento così delicato. Però i piccoli sembrano fare sul serio: proseguire la trattativa per l'accorpamento tra la Cna, la Confcommercio di Sangalli e la Confartigianato di Guerrini e c'è chi è pronto a scommettere che stavolta la fusione ci sarà. E a quel punto i piccoli imprenditori e gli artigiani avranno molte più fiches per reggere il rilancio delle grandi imprese confindustriali.



Commercio Carlo Sangalli



Industria Emma Marcegaglia

L'Ufficio studi di UniCredit ha calcolato l'impatto della recessione sulle Regioni

# Crescono i fallimenti

*Emilia-Romagna prima in Italia con +58% di aziende*

■ **MODENA.** Nei dodici mesi che vanno dalla fine di marzo del 2008 alla stessa data di quest'anno in Emilia Romagna i fallimenti di imprese sono aumentati del 58,2%. Il dato, che pone la nostra regione al primo posto in Italia per percentuale di fallimenti, emerge dallo studio elaborato dall'Ufficio studi della Divisione retail di UniCredit, presentato ieri l'altro a Modena, nella riunione del Comitato territoriale UniCredit Via Emilia. Secondo l'indagine, la nostra regione è al quarto posto fra quelle che registrano il più alto impatto della crisi, dopo Piemonte, Marche e Umbria. Elevato anche, nel secondo trimestre, il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, un totale di 11.147.825 ore.

L'economia emiliano-romagnola si dimostra coerente con il ciclo economico italiano. Gli indicatori regionali, infatti, registrano un alto indice di coesione tra l'andamento dell'attività economica locale e quello nazionale.

Dall'analisi emerge un Paese caratterizzato da forte etero-



In Regione è aumentato anche il ricorso alla cassa integrazione ordinaria

ogeneità di fronte alla crisi. L'attività economica del Nord è quella più colpita, perché il legame fra choc negativo sull'attività economica e mercato del lavoro è stretto e la crescita degli impieghi è legata soprattutto all'aumento del grado di utilizzo degli impianti e delle esportazioni, con un trend dei finanzia-

menti fortemente condizionato dal ciclo economico internazionale.

“Un'economia a vocazione internazionale, come quella della nostra regione, è fortemente correlata al ciclo economico e quindi più direttamente esposta alla crisi internazionale - ha spiegato Franco Stefani, presidente di

System Spa che ha presieduto il Comitato e presentato lo studio - Il clima di incertezza diffuso condiziona le attese su ordini e produzioni. E' importante, però, per le imprese della nostra regione continuare a scommettere su export e innovazione, punti di forza da cui partire per il rilancio della nostra economia”.